

Nella Capitale il modello Usa dell'Ateneo di Tor Vergata firmato Ingenium Re

Nel campus universitario zero auto e servizi comuni

PAGINA A CURA DI M. FRONTERA

Controllo dei prezzi, area a costo zero e partnership tra enti, finanza e progettisti. Il Campus universitario di Tor Vergata - realizzato per stralci tra la fine del 2010 e il 2011 - è ormai una realtà e una best practise.

L'Università ha messo a disposizione l'area a costo zero per 99 anni (con facoltà di riscatto anche per una data precedente). L'Inpdap ha investito nell'iniziativa, realizzando l'infrastruttura attraverso il fondo immobiliare Aristotele, gestito da Fabrica Immobiliare Sgr.

Il risultato è un polo in grado di ospitare 1.500 persone in una delle tre grandi Università pubbliche romane. L'Ateneo non ha tirato fuori un euro, ma ha "solo" messo a disposizio-

ne l'area di 8 ettari e alla fine diventa proprietario degli immobili.

«L'attrazione degli studenti è vitale per gli Atenei perché il campus è un motore incredibile di attrazione», sottolinea Marco Tamino, l'architetto fondatore della società romana Ingenium Re che ha progettato il complesso. «Finora - prosegue l'architetto - abbiamo invidiato i campus stranieri dove si studia ma ci sono anche impianti per lo sport all'aria aperta. Ora possiamo cominciare a realizzarli anche da noi».

Quali sono i principi progettuali da seguire per questa tipologia di social housing?

«Dobbiamo superare la concezione del campus considerato un'isola dorata diversa e fuori dalla città. Queste aree devono essere pezzi di città perché la vita universitaria ha ricar-

dute importanti sulla città come cultura e anche come economia. Bisogna progettarlo non come una struttura specializzata ma come una funzione urbana».

I campus sono fatti per imparare ma anche per incontrarsi e interagire. «Siamo nel tema dei servizi, le residenze sono alloggi con caratteristiche alberghiere; ma i servizi sono luoghi di incontro e danno risposte alle esigenze degli studenti. Le attività collaterali sono sempre di tipo culturale, anche lo sport, che fa parte della domanda naturale di chi è giovane. Tutti gli elementi del servizio sono funzionali anche all'aggregazione».

Qual è l'elemento progettuale che più caratterizza questo tipo di prodotto?

«Il sistema connettivo è quello che dà vita alla struttura universitaria. Le macchine restano fuori: si gira

solo in bicicletta e a piedi. A Tor Vergata le macchine non ci sono: la qualità ambientale viene dall'aver espulso le macchine».

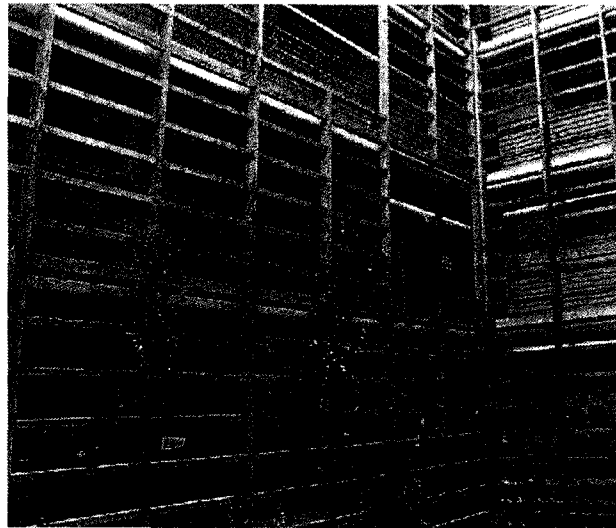
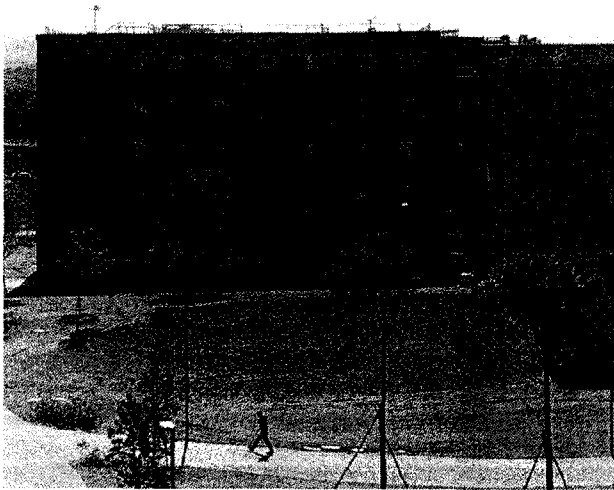
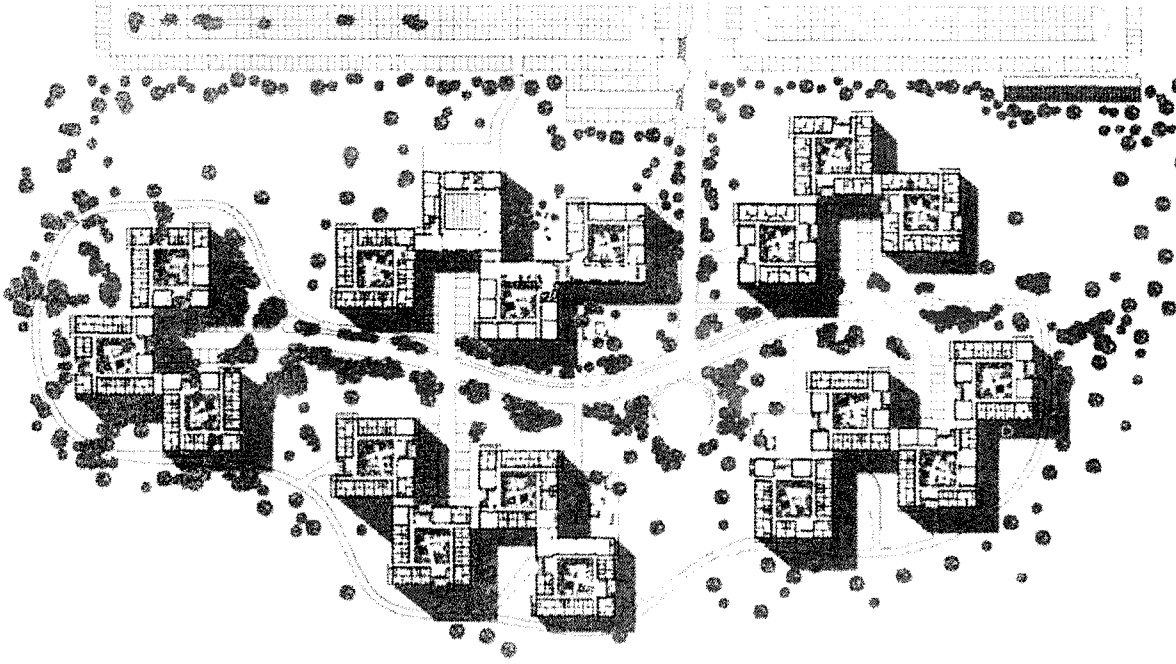
Il sistema, aggiunge l'architetto, è stato concepito come tante cellule che fanno parte di una rete. «È un tessuto, con percorsi, sosta luoghi di attività, il cinema, il ristorante, perché non c'è solo la mensa ma anche il ristorante».

E gli alloggi? «Possono anche essere abbastanza piccoli, purché compensati da servizi esterni di uso collettivo: se si fa un alloggio per due è inutile fare la saletta studio, che invece sarà esterna e condivisa».

Anche il cibo e la cucina fanno parte della cultura. Si può cucinare nelle stanze? «A Tor Vergata no. Ma la cucina è un elemento da introdurre, sia pure con le dovute cautele. Ci stiamo progressivamente arrivando». ■

LA SCHEDA

Città	Roma
Promotore	Inpdap - Università degli Studi di Roma Tor Vergata - Fabrica Sgr
Iniziativa	Campus universitario
Progettista	Marco Tamino (Ingenium Re)
Gestore	Università degli Studi di Roma Tor Vergata
Costo	55 milioni
Apertura	2010-2011



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.